

Gazzetta del Sud 19 Luglio 2023

## **Torino, la coop della 'ndrangheta gestiva bar del tribunale e ristorante del carcere!**

ROCCELLA. C'erano le mani e la "regia" di alcuni presunti affiliati di primo piano alla 'ndrangheta dietro il black-out e il successivo crollo economico e finanziario della cooperativa sociale "Libera mensa", fondata a Torino nel 2016 e messa in liquidazione nel 2020 con l'arrivo della pandemia, per anni issata come uno dei più brillanti e luminosi esempi di reimpiego dei carcerati nel mondo della ristorazione. Una cooperativa sociale che era riuscita, tra le altre cose, ad aggiudicarsi la gestione del ristorante all'interno del carcere torinese "Lo Russo e Cutugno" e addirittura del bar del Palazzo di Giustizia. È quanto è scaturito da un'articolata attività d'indagine condotta dai magistrati della Dda di Torino, i quali hanno chiesto e ottenuto dal gip distrettuale l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per 4 persone. I provvedimenti restrittivi, eseguiti ieri mattina all'alba dai carabinieri, sono stati emessi a carico di Rocco Pronestì, 72 anni, Rocco Cambrea, 62 (entrambi di origini reggine), Saverio Giorgitto, 54 anni, e Crescenzo D'Alterio, 48. A vario titolo sono accusati di associazione mafiosa, estorsione, usura, trasferimento fraudolento di beni e organizzazione del gioco d'azzardo.

Secondo quanto emerso l'uomo chiave sarebbe proprio il presunto boss Rocco Pronestì, ritenuto vicino a un potente e ramificato clan calabrese trapiantato in Piemonte che nel 1983 avrebbe dato l'ordine, poi eseguito, di uccidere il procuratore capo di Torino Bruno Caccia. Si tratta della famiglia Belfiore, originaria di Gioiosa Jonica. Quel Domenico Belfiore già condannato all'ergastolo come mandante del delitto Caccia sarebbe stato, secondo i magistrati antimafia della Dda di Torino, vicinissimo a Pronestì negli anni in cui la malavita calabrese scacciava dal capoluogo piemontese il clan dei catanesi per impossessarsi di un afeta di affari leciti e illeciti di Torino e del fiorentino hinterland.

Secondo le accuse avanzate dai magistrati della Dda di Torino, Pronestì e Cambrea avevano in corso da anni attività di usura ed estorsione ai danni di giocatori d'azzardo e piccoli imprenditori, spalleggiati da Saverio Giorgitto e da Crescenzo D'Alterio. Con quest'ultimo i due avrebbero anche organizzato un'articolata attività di infiltrazione in attività lecite, specie nel settore del commercio di alimenti, utilizzando una serie di prestanome e le competenze di alcuni professionisti, oggi indagati. L'attività d'indagine, quindi, avrebbe anche sollevato il coperchio sulla presunta infiltrazione nella cooperativa sociale "Libera mensa", aggiudicataria, tra l'altro, dell'appalto comunale per il servizio di ristorazione nel Palazzo di Giustizia di Torino. Diversi complici dei quattro arrestati hanno ricevuto l'informazione di garanzia e sono stati soggetti a perquisizione domiciliare. Alcune delle vittime, sentite dagli investigatori dei carabinieri nel corso delle indagini, avevano negato di subire le minacce e le pretese che invece sarebbero emerse dalle intercettazioni condotte anche con l'ausilio dei captatori informatici.

**Antonello Lupis**